

## Contributo Associazione CASCINA ARCHI

Siamo un'associazione di credenti di una certa età, che provengono da diverse esperienze, dagli scout alle comunità di base, per poi ritrovarsi intorno alla figura di don Alberto Prunas Tola, il cui carisma sapeva raccogliere, unire e far coesistere molte diversità, compresa quella fra credenti e non credenti. La nostra esperienza di Cascina Archi è stata un'esperienza di comunione fra di noi e un'esperienza di accoglienza e di ascolto di persone di diversa estrazione, sociale, culturale e religiosa. La nostra sensibilità cristiana è in perfetta sintonia con il progetto della Chiesa in uscita di Papa Francesco e ci rammarichiamo che la Chiesa italiana e anche quella torinese, anche se vi sono lodevoli eccezioni, sia stata così lenta a recepire il messaggio della *Evangelii Gaudium*.

Poiché diventare una Chiesa in uscita richiede una trasformazione della vita e dell'organizzazione interna della Chiesa, da un lato, e nuove forme e modalità di rapporto col mondo esterni, dall'altro, raccogliamo le nostre riflessioni dividendole secondo questi due punti, anche se sappiamo bene che non si possono propriamente separare, perché il modo di essere della Chiesa all'esterno è costitutivo del suo essere in se stessa, in quanto essa è popolo di Dio inviato ad annunciare e testimoniare il Vangelo.

1. Riguardo alla vita e all'organizzazione della Chiesa in tutte le sue articolazioni ci pare che occorra:

- Favorire e intensificare la dimensione comunitaria delle diverse unità ecclesiali, dalle parrocchie alle associazioni, ai gruppi spontanei.
- Ripensare i ministeri promuovendo il ruolo anche decisionale dei laici, sia uomini che donne, e riconoscendo anche alle donne l'accesso al diaconato. Provvedere ad un'adeguata formazione dei laici e delle laiche che assumano ruoli di responsabilità nelle strutture e nelle unità ecclesiali.
- Rivedere i percorsi di formazione cristiana, considerando che in molti casi la formazione dei bambini appare carente nel linguaggio e nei metodi, e in secondo luogo che a questa formazione spesso, dopo la Cresima, non segue più nulla. È evidente l'allontanamento di molti giovani dalla Chiesa, che ha che fare anche con la lontananza dal loro linguaggio e dai loro strumenti di comunicazione, che andrebbero utilizzati maggiormente per attrarre il loro interesse. Inoltre, per i giovani come per gli adulti e gli anziani è necessario avere un regolare incontro con la Parola di Dio. Occorre, nelle parrocchie e nelle associazioni, promuovere incontri biblici, anche settimanali, come momenti allo stesso tempo di formazione cristiana e di scambio comunitario. Vanno poi previste occasioni di formazione e di incontro per fasce d'età e condizioni specifiche. Pensiamo in particolare ai problemi della famiglia, che coinvolgono soprattutto le giovani coppie. E non vanno trascurati i problemi degli anziani, anche evitando condizioni di emarginazione, che alcuni avvertono anche nella Chiesa, per riconoscere invece il contributo di esperienza che gli anziani possono portare alle giovani generazioni. Anche questo può contribuire a creare un clima più comunitario.
- Un altro importante momento della vita ecclesiale da rivedere sono le celebrazioni liturgiche, nelle quali in molti casi si fa più evidente la debolezza del tessuto comunitario delle realtà ecclesiali. Da un lato anche qui si rileva la difficoltà di coinvolgere i più giovani, a causa di un linguaggio non sempre a loro comprensibile; ma dall'altro in generale le liturgie non si presentano, nella maggior parte dei casi, come esperienze di comunità. Oltre al linguaggio occorre perciò porre attenzione alla

partecipazione liturgica. Si potrebbero in particolare coinvolgere i fedeli nella preparazione delle intenzioni di preghiera e anche nella preparazione e persino partecipazione all'omelia, senza trascurare quella dimensione di gioia e di festa, che potrebbe essere favorita anche da un migliore uso dell'aspetto musicale.

2. Per quanto riguarda la comunicazione e la testimonianza del Vangelo ci pare opportuno:

- Che si dia il primato al modo di essere delle realtà ecclesiali nella società accentuando il carattere comunitario e gioioso (*Evangelii Gaudium*) della fede cristiana, gioioso in quanto portatore di speranza (*Gaudium et Spes*), una speranza offerta anzitutto a chi si trova nella sofferenza, nella povertà e nell'emarginazione. Molto spesso l'atteggiamento cristiano è apparso sospettoso e lugubre, forse soprattutto nel passato, mentre nel presente si nota spesso una tendenza alla depressione, non solo a causa del Covid, ma anche perché, in particolare negli anziani, come siamo noi, si insiste sulla difficoltà di credere, oltre che su quella di dare un senso al tratto finale della propria esistenza.

- Non avere la preoccupazione di comunicare presto i contenuti della nostra fede, ma solo quando siamo chiamati a «rendere ragione della fede che è in noi». Il che significa che dobbiamo dare più importanza alla comunicazione non verbale e convincerci che la fede si diffonde per contagio. E anche dobbiamo convincerci che un'efficace comunicazione del Vangelo richiede che in noi la fede prevalga sulla religione.

- È importante che le unità ecclesiali territoriali, e quindi in particolare le parrocchie, creino luoghi di incontro e di dialogo (e magari anche di festa) aperti a tutti, gestiti dai laici, dove ci si possa confrontare, in uno stile dialogico e propositivo, sui problemi del territorio, sui problemi sociali che la gente sente più urgenti, e anche su temi culturali e spirituali, ricordando che per far incontrare il Vangelo dobbiamo imparare a parlare col mondo invece di parlare al mondo. Senza peraltro dimenticare che il Vangelo contraddice la mentalità dominante, lo spirito di questo mondo, e quindi la prassi (prima che la parola) evangelica sarà inevitabilmente in molti casi rifiutata. In questi luoghi si possono proporre anche momenti di riflessione biblica, per i credenti ma aperti a tutti, senza trascurare la possibilità di far nascere gruppi di lettura biblica anche nelle case.

E infine, ma non da ultimo, questi devono essere luoghi dove si pratica l'accoglienza, l'ascolto e l'aiuto alle persone in difficoltà, una pratica che molte parrocchie e associazioni svolgono già efficacemente, ma che deve coinvolgere di più tutta la comunità cristiana e non solo i volontari; senza dimenticare che se questi servizi possono e debbono essere svolti da tutti, in alcuni casi (e in particolare per l'ascolto) richiedono persone che abbiano una specifica formazione.

Infine si riscontra che in Curia mancano referenti per questa attività di presenza e di rapporto col territorio, diversamente da quanto accade, ad esempio, per la catechesi o per l'attività assistenziale.

E di conseguenza manca un coordinamento diocesano.

Un ultimo suggerimento per la prossima Assemblea diocesana: sarebbe bene che in essa si presentassero e si valutassero tutte quelle esperienze già in atto, che vanno nella direzione della Chiesa in uscita.